

# BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



9

Anno XCII  
Ottobre 2001

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

## INDICE

### ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

— Decreto di soppressione della Parrocchia di S. Giorgio di Vizzano in Comune di Sasso Marconi . . . . .	pag. 259
— Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio . . . . .	» 262
— Omelia nella Messa per le Ordinazioni diaconali . . . . .	» 265
— Omelia nella Messa per l'inizio dell'anno scolastico delle Scuole Medie Superiori . . . . .	» 268
— Saluto al Convegno giovanile regionale: «I giovani nella rete – Nuovi percorsi per l'e-vangelo» . . . . .	» 271
— Omelia nella Messa di ringraziamento per la Canonizzazione di Santa Teresa Verzeri . . . . .	» 274
— Omelia nella Messa per i partecipanti al Congresso della Società Italiana di Chirurgia . . . . .	» 277

### VITA DIOCESANA

— La solenne concelebrazione eucaristica nel XXV anniversario della morte del Card. Giacomo Lercaro . . . . .	pag. 279
— Il ritiro spirituale del clero nell'anniversario della dedizione della Cattedrale . . . . .	» 285

### CURIA ARCIVESCOVILE

#### Cancelleria

— Nomine . . . . .	pag. 289
— Sacre Ordinazioni . . . . .	» 292
— Conferimento dei Ministeri . . . . .	» 293
— Elevazione dell'offerta per le Ss. Messe . . . . .	» 293

---

---

#### ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

---

---

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Massimo Mingardi  
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56  
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

---

---

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA  
C.C.P. 20657409

# ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

## **DECRETO DI SOPPRESSIONE DELLA PARROCCHIA DI S. GIORGIO DI VIZZANO IN COMUNE DI SASSO MARCONI**

Cancelleria Arciv. – Prot. 2511/96 - Tit. 46 - Fasc. 2 - Anno 1996

Nel Decreto con cui in data 24 giugno 1986, in adempimento dei recenti Accordi concordatari, abbiamo determinato la denominazione e la sede delle Parrocchie canonicamente costituite in questa Arcidiocesi di Bologna, abbiamo doverosamente incluso anche la Parrocchia di S. Giorgio di Vizzano in Comune di Sasso Marconi (BO), già recensita nel primo elenco delle Parrocchie bolognesi risalente all'anno 1300.

Tale Parrocchia aveva subito nel corso dell'ultimo conflitto mondiale la totale distruzione della chiesa e degli edifici adibiti ad attività pastorale; c'era però la fondata speranza di una ricostruzione di tali strutture, per una piena ripresa della vita parrocchiale nel piccolo centro abitato nel quale frattanto era continuata la celebrazione festiva della Messa in un locale prefabbricato. Questo proposito di ricostruzione tuttavia, sebbene rinnovato anche in anni recenti, non ha mai avuto attuazione.

Tenendo in debita considerazione la progressiva riduzione del numero degli abitanti della citata Parrocchia, e il fatto che ormai nessuna attività pastorale viene più svolta a Vizzano, in quanto gli abitanti del territorio si recano per la loro vita liturgica e sacramentale nelle Parrocchie circostanti, abbiamo seriamente riflettuto se non fosse più opportuno sopprimere la Parrocchia di Vizzano, sancendo anche formalmente la realtà venutasi a creare di fatto.

Su questo proposito abbiamo consultato, come prescritto dal can. 515 § 2 del vigente Codice di Diritto Canonico, il Consiglio Presbiterale, che si è espresso unanimemente a favore della soppressione; nonché il sacerdote che ha attualmente in cura, come Amministratore parrocchiale, la comunità di Vizzano, e i Parroci delle Parrocchie limitrofe interessate alla soppressione.

Pertanto, dopo attenta e matura riflessione, usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente nostro Atto

d e c r e t i a m o :

1) La Parrocchia di S. Giorgio di Vizzano, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministro dell'Interno n. 394 in data 5 novembre 1986 (art. 1, n. 365), avente sede in Sasso Marconi (BO), Via Vizzano, è canonicamente soppressa.

2) Il territorio già appartenente alla Parrocchia soppressa è assegnato:

— *alla Parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi* gli edifici e proprietà che hanno o verranno ad avere accesso dalle seguenti strade: il tratto di Via Vizzano dall'incrocio con Via Setta fino al ponticello che scavalca il Rio del Molinello (compresa la diramazione anticamente chiamata Via Prati di Mugnano); Via Colliva fino al n. 12; Via Ganzole fino all'attuale confine con la Parrocchia di Pieve del Pino;

— *alla Parrocchia di S. Stefano di Pontecchio Marconi* gli edifici e proprietà che hanno o verranno ad avere accesso dalle seguenti strade: Via Vizzano, dal ponticello suddetto fino al ponte sul Fiume Reno; Via Rio Conco; Via Ancognano dall'inizio fino al primo tornante in direzione di Ancognano;

— *alla Parrocchia di S. Ansano di Pieve del Pino* gli edifici e le proprietà che hanno o verranno ad avere accesso dal tratto di Via Ancognano dal primo tornante fino all'attuale confine con la Parrocchia di Pieve del Pino.

3) I beni immobili di proprietà della Parrocchia di S. Giorgio di Vizzano (consistenti in terreni, identificati al N.C.T. del Comune di Sasso Marconi (BO) con Partita 7936: Foglio 49, Mappali 34, 35, 36, 37 e 38) sono assegnati in proprietà alla Parrocchia di S. Stefano di Pontecchio Marconi, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con Decreto del Ministro dell'Interno n. 394 in data 5 novembre 1986 (art. 1, n. 370) con sede in 40044 Pontecchio Marconi (BO) – Via Pontecchio, 1, nel cui territorio vengono a trovarsi.

4) Preso atto che l'Archivio storico è andato distrutto con la guerra, i registri correnti della Parrocchia di S. Giorgio di Vizzano resteranno per il momento nella loro attuale collocazione, presso la Parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi.

5) Il presente Decreto verrà redatto in sette originali, da conservarsi rispettivamente uno ciascuno negli Archivi della soppressa Parrocchia di S. Giorgio di Vizzano, delle Parrocchie di S. Lorenzo di Sasso Marconi, S. Stefano di Pontecchio Marconi e S. Ansano di Pieve del Pino, e agli atti della nostra Curia Arcivescovile; mentre due copie saranno trasmesse alle competenti Autorità civili per il riconoscimento del Decreto anche nell'ordinamento dello Stato. Verrà reso noto nelle

Parrocchie interessate la domenica 14 ottobre 2001, ed entrerà in vigore la domenica successiva 21 ottobre 2001.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, nella Solennità di S. Petronio, questo giorno 4 ottobre 2001.

+ *Giacomo Biffi*  
*Cardinale Arcivescovo*

## **OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DI SAN PETRONIO**

Basilica di S. Petronio  
Giovedì 4 ottobre 2001

È curioso (e anzi può a prima vista sembrare una scelta inspiegabile) che la Chiesa di Bologna — proprio nella festa di san Petronio, da lei invocato come “padre” e da lei esplicitamente riconosciuto come “maestro” di fede e di vita — ci legga la severa raccomandazione di Gesù che abbiamo or ora ascoltato: «Non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo» (Mt 23,9-10).

In realtà, a chi non si limita a una considerazione di superficie tale citazione appunto in questo giorno appare pertinente in modo specifico e persino provvidenziale. Noi oggi ricordiamo e contempliamo un pastore indimenticabile, nel quale i nostri padri da secoli hanno ravvisato, per così dire, una “epifania” della paternità di Dio e un’attualizzazione del magistero del Signore Gesù: paternità e magistero che hanno accompagnato, difeso e ispirato l’intera storia della nostra città e del nostro popolo. Ed è allora giusto — in questa circostanza — che veniamo esortati a non cercare altrove con troppa facilità i nostri punti di riferimento e a non lasciarci spensieratamente incantare da altre guide, effimere e inaffidabili, né da altri imbonitori di ricette esistenziali senza valore e senza autorevolezza. È dunque in sostanza un invito a restare fedeli a san Petronio e, attraverso la sua mediazione, a mantenerci discepoli docili dell’unico vero Maestro e figli affettuosi dell’unico Padre del cielo.

Il cittadino “petroniano”, che ogni anno viene qui a riascoltare questo ammonimento di Cristo, dovrebbe essere perciò il più immune dagli abbagli ideologici e il più allergico a ogni indebito “culto della personalità”.

\* \* \*

Bologna ritorna stasera in questa basilica (che è la sua gloria e il suo vanto al cospetto del mondo intero), e in essa si pone in comunione con gli eventi più memorabili della sua storia che qui hanno avuto luogo o quantomeno risonanza. Ritorna davanti all’urna che racchiude le ossa venerate del suo antico Patrono, per rinnovare la ferma adesione a un esempio e a un’ispirazione che le incertezze e le

insidie degli anni avvenire non dovranno mai illanguidire e tanto meno dissolvere.

Bologna, conformemente alla sua natura e alla sua tradizione, vuol restare aperta a ogni ricchezza intellettuale e morale sopravveniente, e intende accogliere ogni autentica positività che le potranno offrire le future stagioni. Ma non per questo è disposta a perdere la sua preziosa identità o a smentire la sua ammirevole storia.

Che Bologna rimanga Bologna, cioè “petroniana”: questo è l’auspicio di chi sinceramente l’apprezza, ed è lieto e fiero di amarla. Ed è anche l’implorazione che nell’odierna celebrazione l’assemblea dei fedeli, appoggiandosi all’intercessione di san Petronio, innalza al «Padre della luce», «datore di ogni buon regalo e di ogni dono perfetto» (cfr. Gc 1,17).

\* \* \*

Oggi siamo qui anche per esprimere a san Petronio la nostra filiale riconoscenza, perché in questi quasi milleseicento anni egli ha svolto bene il suo compito di proteggere la nostra città; ha svolto bene il suo compito di salvarne l’anima nelle molteplici insidie che essa ha dovuto incontrare nella sua lunga vicenda sociale, politica, culturale; ha svolto bene il suo compito di serbare efficace e risolutivo l’irradamento dell’annuncio di Cristo in mezzo a noi.

Credenti o non credenti che si possa essere, basta la retta ragione e l’onestà intellettuale per rendersi conto che «solo in una cultura cristiana i veri valori umani si salvano. Solo dalla certezza dell’unica paternità di Dio, si può far dedurre agli uomini l’impegno a vivere da fratelli e non da belve che si sbranano reciprocamente. Solo con la persuasione che l’uomo è modellato su Cristo, si può scoraggiare ogni sorta di manipolazione, derivata sempre in ultima analisi dall’egoismo che insidia la dignità umana. Solo nell’attesa di un giudizio trascendente che valuterà tutte le azioni e le segrete intenzioni, si può sperare che l’uomo faccia sforzi sinceri per vivere e operare secondo giustizia. Solo nella visione della realtà ispirata al Vangelo c’è possibilità di salvare l’uomo» («*Guai a me...*» 79).

Credenti o non credenti che noi si possa essere, non è possibile non augurarci tutti che la cultura cristiana che ha nei secoli plasmato la “umanità bolognese” (quella “umanità” a noi così cara e gratificante) abbia sempre a essere presente e attiva sotto le Due Torri.

\* \* \*

Tutta la società occidentale, del resto, ha derivato appunto dal messaggio di Cristo i suoi valori più alti e i principi che più la caratte-

rizzano e le fanno onore. Ebbene, questo benefico influsso è chiamato non solo a rimanere vivo e determinante, ma anche a estendersi e approfondirsi al servizio di un progresso etico e spirituale, e non puramente esteriore.

Per esempio, si deve senza dubbio all'ispirazione evangelica — che vede in ogni uomo un fratello e riconosce, anche in chi prevarica e pecca, l'indole di creatura e di viva immagine di Dio — se il nostro sistema penale è stato riscattato da una concezione puramente punitiva e intimidatoria della pena e della detenzione. Si deve almeno remotamente all'ispirazione evangelica, se la consapevolezza che c'è anche nel reo una dignità inalienabile da rispettare, ha motivato un giusto garantismo in tutte le procedure giudiziarie.

Adesso però è giunto il momento che si cominci a pensare seriamente anche alle *vittime* della criminalità, piccola o grande che sia. Bisogna ammettere che oggi le vittime non trovano molta attenzione né molto aiuto nella legislazione, nella prassi burocratica, nella stessa coscienza sociale. Perciò è urgente, in un'ottica davvero cristiana, che il sentimento di equità, la comprensione fattiva e concreta, soprattutto una pubblica solidarietà che non sia effimera e puramente verbale, si esercitino anche e primariamente a favore dei nostri fratelli dolorosamente colpiti o danneggiati dalla delinquenza.

Analogamente, le garanzie a difesa dei diritti di chi è presumibilmente colpevole (o anche, con diversa forma e misura, di chi è stato riconosciuto colpevole) non dovrebbero mai compromettere di fatto (o comunque non dovrebbero mai rendere gravemente astratta e inefficace) la tutela della vita, della serenità, dei beni legittimi, di chi è certamente innocente.

\* \* \*

La benedizione di san Petronio discenda illuminatrice e confortatrice su questa sua Chiesa e su questa città che vuol rimanere sua; su quanti si adoperano per la prosperità, la tranquilla convivenza, il vero bene di questo popolo; sulle ansie, i problemi, le onorevoli aspirazioni dell'intera comunità bolognese.



## OMELIA NELLA MESSA PER LE ORDINAZIONI DIACONALI

Metropolitana di S. Pietro  
Sabato 6 ottobre 2001

Perché sono qui questi giovani, sui quali stasera si appuntano ammirati e commossi gli sguardi di tutti i partecipanti a questa celebrazione, che potrà apparire a qualcuno insolita e un po' misteriosa? Sono qui perché li ha chiamati e radunati il Signore dell'universo e dei cuori. Egli è passato ancora una volta per le nostre strade, li ha guardati in fondo all'anima e li conquistati.

Chi fissa anche per un momento gli occhi nel sole, quando li abbassa alla terra non vede più nulla: le cose si trascolorano, perdono ogni seduzione e sembrano dileguare nel buio. Così per questi giovani, dopo che hanno incontrato il «più bello tra i figli dell'uomo» (cfr. *Sal* 45,3), il «Sole di giustizia» (cfr. *Ml* 3,20), si è quasi vanificata ogni diversa attrazione e ogni prospettiva mondana: essi adesso guardano solo a lui, nella speranza di afferrarlo appassionatamente come da lui già sono stati afferrati.

Oggi essi si slanciano verso colui che li ha affascinati: si slanciano, dimentichi del passato, verso quella missione che egli si accinge ad assegnare al loro avvenire; si slanciano nella speranza di arrivare dopo un lungo e fedele servizio al traguardo sovrumano di una gioiosa, aperta, indefettibile comunione con lui che vive e regna alla destra del Padre.

È appunto ciò che essi esprimeranno tra poco nel gesto significativo ed emozionante della prostrazione davanti all'altare. Si getteranno distesi per terra, quasi a condividere la morte del Salvatore; e si rialzeranno come per una esistenza nuova, risorti nel Signore risorto.

Tutto questo per diventare «diaconi», cioè servi, sul modello di colui che «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per la moltitudine» (*Mc* 10,45).

\* \* \*

Essendo esemplato su quello di Cristo, anche il loro servizio è per la salvezza degli uomini e deve essere alimentato giorno dopo giorno dall'attenzione affettuosa al Padre e al suo eterno disegno di redenzione. Dividere questi due elementi coesenziali — l'amore al Dio salvatore e la dedizione fattiva ai fratelli — vorrebbe dire alterarli e perderli tutti e due.

Non lasciatevi dunque incantare da un attivismo altruistico, che non dia più spazio alla preghiera, alla contemplazione della verità salvifica, al colloquio con colui che al tempo stesso vi è Signore ed amico. Non è questa la diaconia che dovrete esercitare.

E non siate facili a identificare la virtù cristiana della carità con l'una o l'altra tesi sociale e con l'una o l'altra appartenenza politica; né con alcun solidarismo che non sia riverbero di una piena ortodossia e non sia frutto di una coerente adesione della vita e del comportamento a tutta la legge di Dio.

D'altra parte, non dovrete mai dimenticare che non si può amare davvero il Padre, non si può donarsi totalmente a Cristo, se questo amore e questa donazione non si manifestano operosamente e non si inverano in un generoso e instancabile ministero a favore delle creature umane, che del Padre e di Cristo sono immagini vive.

Di fronte alle troppe concezioni aberranti (alcune delle quali si adornano indebitamente di riferimenti evangelici), voi dovrete difendere sempre gelosamente l'originalità della missione che oggi ricevete e l'inconfrontabilità del vostro annuncio.

\* \* \*

Fino a quando resterete "diaconi"? Qualcuno potrebbe rispondere: fino al giorno dell'ordinazione presbiterale, che con la grazia del Signore arriverà (si spera) anche per voi. Ed è un appuntamento cui, mi auguro, nessuno di voi vorrà mancare.

Ma la risposta non sarebbe del tutto soddisfacente. In verità, voi non uscirete più da quella diaconia che vi viene oggi conferita: il presbiterato non farà che amplificarla e motivarla più intensamente; e ancora di più questo accadrà nell'episcopato (al quale però è ancora un po' presto per prepararvi). Non per niente il vescovo, nei riti più solenni come quello odierno indossa sotto la casula anche la veste diaconale (che è la dalmatica).

È possibile che la previsione di un impegno totale e senza termine, come è quello che vi assumete con questa ordinazione, vi faccia un po' tremare. Ma non dovete temere: avrete sempre accanto a voi la Vergine Maria, che nell'ora della sua designazione da parte dell'angelo a Madre del Re (e dunque a regina), ci ha tenuto a proclamare la sua inalienabile vocazione di «serva del Signore». Se vi affiderete filialmente a lei, saprà lei aiutarvi a conservare nella fedeltà e nella gioia la vostra diaconia.

Oggi sono convocati a questo rito i santi che vi sono prossimi e cari: i loro nomi aleggeranno sulle vostre giovinezze prostrate in un'attitudine di suprema offerta, quasi a garantirvi che vi sarà sem-

pre accanto, a incoraggiarvi e darvi forza, la bellissima realtà del Regno eterno, popolato dalla turba dei nostri fratelli che, dopo aver esercitato nella Chiesa il loro multiforme servizio, oggi attendono alla perenne diaconia di lode e di amore che rallegra il cielo. Se non perderete mai di vista, nel vostro accidentato e insidiato pellegrinaggio terreno, la stupenda verità del mondo invisibile, non vi sarà difficile adempiere il vostro ministero sino alla fine, con costanza e in perfetta autenticità.

\* \* \*

“Servizio” è una parola semplice, concreta e, per così dire, “feriale”; e mi suggerisce un’ultima annotazione.

Le grandi imprese, come quella della divina diaconia, si compiono partendo dalla sollecitudine per le piccole cose di ogni giorno, restando nel posto in cui la Provvidenza ci colloca e non evadendo dall’ufficio che ci è stato assegnato.

Non lasciatevi trasportare troppo dalla irrealtà delle fantasie; e soprattutto non cullatevi nell’illusione di salire sulla cresta dell’onda, dove ogni vistoso spumeggiare è inutile e presto scompare. Sarete davvero fecondi se vi dedicherete con tenacia alla serietà — una serietà che qualche volta potrà sembrarvi anche monotonia — di un lavoro ecclesiale, che spesso è senza plausi e senza riconoscimenti.

Sarete tanto più apprezzati dal Padrone vero e supremo, se la vostra diaconia sarà semplice, disincantata, sostanziosa, puntuale, senza retorica e senza pretese. È in fondo quello che ci ha voluto dire il Signore nella pagina evangelica che abbiamo ascoltato: «Quando avrete fatto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» (*Lc 17,10*).

**OMELIA NELLA MESSA  
PER L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO  
DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI**

Metropolitana di S. Pietro  
Giovedì 11 ottobre 2001

Cari ragazzi, è segno di saggezza questo vostro convenire davanti all'altare di Dio, a cercare sostegno e protezione per il vostro nuovo anno scolastico. In esso sarete chiamati ad applicarvi e a studiare, e sarà una fatica; ma anche avrete la possibilità di accrescere le vostre conoscenze e di avanzare un poco di più verso il traguardo dell'età adulta.

Ma è necessario che Qualcuno dall'alto vi assista e vi mantenga lontano dai guai; più ancora avete bisogno che Qualcuno rischiarì la vostra mente e rinvigorisca la vostra volontà, e così vi salvi dalla sventura di sciupare un anno prezioso. Radunandovi perciò qui a implorare sui prossimi mesi la luce e la forza del Signore, voi dimostrate di essere intelligenti e avveduti.

L'adolescenza e la prima giovinezza sono età decisive per la maturazione della persona umana. Non solo i lineamenti del vostro volto, ma anche il vostro carattere e la vostra identità intellettuale, spirituale e morale, resteranno per larga parte quelli che voi saprete plasmare e acquisire nello spazio di tempo che va dai quindici ai vent'anni.

Ad aiutarvi in questo sviluppo interiore, vorrei offrirvi con semplicità alcuni miei importanti convincimenti: è un discorso molto serio pur nella sua brevità; ma è un discorso che mi auguro sia utile per voi, e in ogni caso è doveroso per me.

\* \* \*

Di che cosa noi abbiamo intrinseca e totale necessità, se vogliamo percorrere ragionevolmente il nostro cammino terreno? Forse nessuno vi ricorda mai queste elementari e incontestabili verità, e perciò ci si pensa poco; ma, se ben si riflette, si arriva facilmente a capire che abbiamo bisogno di tre cose: un patrimonio di certezze, una speranza che non deluda mai e duri sino alla fine, un'appartenenza che ci scampi dal vivere isolati e smarriti quasi cani senza collare.

Prima di tutto abbiamo bisogno di un patrimonio di certezze: dobbiamo sapere da dove veniamo, verso dove stiamo andando, che cosa siamo venuti a fare in questo mondo. Se per queste domande fondamentali non si hanno risposte plausibili e sicure, il nostro stesso

esistere diventa un'assurdità: non possiamo aggrappare ai punti interrogativi la nostra unica vita.

Capiterà però anche a voi di incontrare chi su queste questioni si mostra scettico, addirittura privilegia lo stato di dubbio e magari arriva persino a colpevolizzare chi possiede delle verità indubitabili. Non credeteci: il dubbio e lo scetticismo sono malattie che possono sì affliggere talvolta lo spirito umano; ma da essi si deve cercare di guarire: non sono valori che meritino esaltazione. Nessuna compagnia aerea vanta nella sua pubblicità la prerogativa dell'insicurezza, nessuna è fiera di non poter garantire ai viaggiatori che i suoi apparecchi non precipiteranno.

Del resto, tutti — anche quelli che si dicono increduli su tutto — hanno dentro di sé degli assiomi e dei teoremi a cui non rinunciano mai. Sicché vi accorgete che chi ostenta dispregio per ogni certezza, in realtà (anche se non se ne avvede) spregia soltanto le certezze altrui.

In secondo luogo, non possiamo camminare sulla strada della vita (che spesso si fa irta e faticosa), se davanti a noi non c'è una mèta solida e chiara, che non si dissolva a un certo momento nella nebbia e non si vanifichi. Senza una speranza che lo sorregga sino alla fine anche nelle ore difficili, l'uomo non può vivere né con sensatezza né con un minimo di serenità.

Infine è indispensabile che ci sia dato di non rimanere soli nel deserto dell'esistenza. È tanto forte negli uomini la propensione istintiva a cercare di uscire dall'isolamento, che essi si inventano le più diverse aggregazioni: club, partiti, logge, tifoserie sportive, associazioni, compagnie di varia natura.

A questo punto, scopriamo quanto sia grande la nostra fortuna; di noi, cioè che apparteniamo a Cristo e riconosciamo in lui l'unico Maestro, l'unico Salvatore, l'unico Signore: anche di voi dunque che siete venuti a inaugurare il vostro anno di studi proprio ascoltando la sua parola e offrendo ancora una volta al Padre, uniti a lui, il sacrificio che ci ha redenti.

Grande è la nostra fortuna, perché possediamo già proprio quei tre valori, dei quali ogni coscienza umana avverte — pur se molto spesso in modo implicito e confuso — l'assoluto bisogno e l'urgenza: una verità sul nostro essere e sul nostro destino, che ci salvi dall'angoscia di dover camminare nel buio dei nostri giorni; una fiducia e un'attesa gratificante, che ci consenta di superare ogni disperazione e ogni avvilitamento; una comunione esistenziale, che ci liberi dalla tristezza di sentirci estranei e derelitti.

\* \* \*

Il Signore Gesù si è fatto premura che queste tre indispensabili ricchezze — e cioè un po' di luce sulle questioni che contano, una tensione coinvolgente e serena verso un approdo di felicità, il calore di una famiglia e di un organismo vivo in cui siamo inseriti — arrivino di fatto agli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi, e dunque anche a noi. Per questo ha scelto gli apostoli e li ha mandati nel mondo; e ha al tempo stesso voluto che la loro missione proseguisse nei vescovi e nei sacerdoti.

La pagina evangelica che abbiamo ascoltato ci ha rievocato appunto l'ora di questa provvidenziale istituzione e della elezione dei Dodici: una delle ore più risolutive e più benefiche della storia.

I Dodici (e i loro successori) vengono mandati ("apostoli" significa appunto "mandati") ad assicurare l'umanità che esiste un Dio dal quale tutti veniamo e al quale tutti facciamo ritorno, un Dio che è un Padre che ci ama (cfr. *Gv* 16,27), un Dio che vuole salvare tutti gli uomini (cfr. *1 Tm* 2,4), un Dio che ci ha preparato un posto nella sua casa (cfr. *Gv* 14,2).

I Dodici (e i loro successori) vengono mandati a rivelarci poi che l'approdo della nostra tormentata navigazione terrena è la vita eterna e il Regno dei cieli. E questa bellissima prospettiva dà senso a ogni impegno e a ogni fatica di quaggiù, colma in profondità ogni nostro desiderio, invera sostanzialmente ogni nostra parziale speranza.

I Dodici (e i loro successori) vengono infine mandati a farci partecipare alla realtà stupenda della santa Chiesa Cattolica, che è il Corpo di Cristo di cui noi siamo membra. Coloro che hanno la gioiosa consapevolezza di essere (come ci ha insegnato l'apostolo Pietro) «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (cfr. *1 Pt* 2,9), sono così posti al riparo da ogni tristezza, da ogni disillusione, da ogni insidia di male.

Lo Spirito di Cristo risorto, che già vi ha rinnovati e illuminati nel vostro battesimo e nella vostra cresima, vi conceda quest'anno di meditare un po' di più su questo "buon annuncio" — su questo "vangelo" — che adesso vi è stato rammentato.

Il mio augurio è che in questi mesi si possa dire anche di ciascuno di voi quanto san Luca scrive di Gesù negli anni da lui passati nella casa di Nazaret: «Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52).

**SALUTO AL CONVEGNO GIOVANILE REGIONALE:  
«I GIOVANI NELLA RETE – NUOVI PERCORSI  
PER L'E-VANGELO»**

Aula Magna «S. Lucia»  
Sabato 13 ottobre 2001

Saluto con grande e sincera cordialità questo Convegno promosso, con pronta sollecitudine e lodevole attenzione alle problematiche emergenti del nostro tempo, dalla Regione pastorale Emilia-Romagna.

I destinatari di questo incontro sono i giovani, il suo tema è la comunicazione interumana come si configura concretamente in un'epoca pervasa tutta dalle sempre più complesse tecnologie elettroniche e dalle incalzanti acquisizioni informatiche.

*I destinatari*

La Chiesa, come si vede, particolarmente in questo campo punta sui giovani.

Punta su voi, giovani, perché non saprebbe su chi altro puntare, dal momento che, almeno sotto il profilo anagrafico, il futuro è vostro. Punta su voi, perché siete nativamente nelle migliori condizioni di comprendere, di usare, di dominare i nuovi ritrovati mediatici, davanti ai quali la mia generazione è intimidita, perché si sente mentalmente remota e quasi estraniata.

Punta su voi con fiducia e anche con materna trepidazione.

La Chiesa è fiduciosa perché sa che siete stati tutti pensati e voluti dall'eternità come immagini e come membra vive del Signore e Salvatore dell'universo; e dunque siete vicini e connessi a lui molto più di quanto voi stessi abitualmente non vi rendiate conto. Sicché, se non censurate in voi questa appartenenza a Cristo, avete dentro di voi la radicale capacità di signoreggiare su tutti i dati possibili e su tutti i fenomeni (quindi anche su quelli informatici) e di non esserne signoreggiati: «Tutte le cose sono vostre, poiché voi siete di Cristo come Cristo è di Dio» (cfr. *1 Cor* 3,21-22), vi ricorda ammirvolmente san Paolo.

La Chiesa è trepidante perché è consapevole che anche qui, come in tutti gli ambiti dell'avventura umana, si incontra qualche pericolo e qualche rischio; se non altro il rischio di non riuscire a mettere adeguatamente a frutto i nuovi mezzi e le nuove possibilità che, in fin dei conti, sono anch'essi un dono della sapienza e dell'amore provvidente del Creatore di tutto.

## *Il tema*

Quanto al tema specifico di questo raduno sarebbe forse meglio che io tacessi, perché sugli argomenti che oggi vi intratteranno mi sento nella condizione di un analfabeta sollecitato a dire la sua su un'opera letteraria.

Una cosa però anche a me par di capire; ed è che a proposito di comunicazione c'è una questione previa, decisiva e ineludibile: la questione del rapporto tra i "media" e i loro contenuti.

Ai nostri giorni, sembra largamente diffusa l'opinione che — purché si comunichi con successo — dei messaggi non ci si debba troppo preoccupare. «Il messaggio è la stessa comunicazione»: questo principio — derivato dall'analisi di Mc Luhan — sembra oggi almeno praticamente incontestato. Di qui deriva, tra l'altro, l'enfatizzazione dell'"audience" negli spettacoli televisivi: se l'indice di ascolto è alto, è del tutto irrilevante che le trasmissioni siano esteticamente, culturalmente, moralmente vacue, se non addirittura abominevoli.

Ma quel principio deve essere energicamente contestato, perché è contrario a ogni verità e a ogni saggezza. Certo, ogni comunicazione tra due esseri spirituali ha già un suo proprio valore, indipendentemente da ciò che essi vicendevolmente si trasmettono. Ma, presa solo per se stessa, ha un valore minimo e, per così dire, iniziale: un valore che attende ed esige di essere sostanziato da quanto di verità, di giustizia, di bellezza è offerto e scambiato dalla relazione mediatica.

La comunicazione di niente è non comunicazione. Chi non ha niente da dire, non serve molto che possa dirlo a tutto il mondo in tempo reale. Si comunica realmente solo a misura di ciò che si conosce e, più ancora, a misura di ciò che si è. Chi ha la mente disabitata e il cuore vuoto — chi non ha sostanza interiore, anche se è bravissimo a "navigare" — si illude di comunicare, ma in verità non comunica affatto.

## *Vangelo e comunicazione*

Un'ultima annotazione mi pare utile (e in ogni caso è per me doverosa), e riguarda l'evangelizzazione: un argomento che a quel che vedo è tenuto in onore nel programma di questo Convegno.

Non tutti se ne sono accorti, ma il non encomiabile principio che abbiamo prima citato («il messaggio è la stessa comunicazione») è stato trasferito e, per così dire, acclimatato inconsciamente nel contesto ecclesiale, dove è diventato: «l'evangelizzazione consiste nel dialogo». Basta che si dialoghi o almeno si intrattengano buoni rapporti con chi è diverso da noi (o comunque è "lontano"), e ci si sente in regola col compito che ci è stato affidato di far conoscere il Signore Gesù e la



sua verità. Questa, se effettivamente diventasse la nostra linea di condotta e la strategia apostolica da noi condivisa, sarebbe un'alterazione totale del comando di Cristo e della nostra missione di portare a tutti la "buona notizia".

L'evangelizzatore moderno è uno che sa e vuole avvalersi di tutti mezzi che le nuove tecnologie gli mettono a disposizione; e perciò si impegna a studiarle e a impraticarsene con agilità ed efficacia. Ma prima ancora è uno che cerca — come del resto l'evangelizzatore di tutti i tempi — di crescere ogni giorno più nella conoscenza di Cristo, della sua persona, della sua parola, del suo mistero; è uno che vede e adora nel Figlio di Dio morto per noi e risorto il centro e il senso della sua esistenza, e la sola fonte della sua speranza; soprattutto è uno che lo ama appassionatamente e punta su di lui la sua unica vita.

Allora egli sarà un buon testimone e un buon annunciatore; e anche gli strumenti più complessi e sofisticati, che egli saprà adoperare, saranno santi e benedetti, perché saranno entrati a far parte del disegno divino di salvezza.

Tutto questo era solo per augurarvi un buon lavoro e, auspicabilmente, anche una giornata interessante e serena.

+ *Giacomo card. Biffi*  
*arcivescovo di Bologna*

## **OMELIA NELLA MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER LA CANONIZZAZIONE DI SANTA TERESA VERZERI**

Metropolitana di S. Pietro  
Sabato 13 ottobre 2001

Lo scorso 10 giugno è stato un giorno radioso e lieto per la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore e per quanti attraverso la loro operosa testimonianza e il loro impegno didattico sono stati raggiunti e illuminati da un carisma davvero eccezionale: vale a dire, la santità di Teresa Verzeri, che quest'anno dal supremo magistero del Successore di Pietro è stata proposta all'intera cristianità come uno straordinario esempio di sequela di Cristo.

A duecento anni dalla sua nascita e a quasi centocinquanta anni dalla sua morte, questa splendida figura di donna arriva così all'esaltazione più alta e più vera alla quale una creatura umana possa pervenire. Grande e giustificata è dunque la gioia della famiglia religiosa che è nata da lei. Ed è una gioia che è anche nostra, di noi che siamo il popolo di Dio che è in Bologna.

Questa celebrazione in cattedrale vuole appunto essere anche l'espressione della nostra partecipazione a questa gioia e del nostro compiacimento; più ancora, della riconoscenza di questa Chiesa e di questa città per l'azione educatrice svolta dalle suore che riconoscono in santa Teresa la loro indimenticabile fondatrice e la loro madre carissima.

\* \* \*

«La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16).

In questa rapida frase delle profezie di Osea, da cui è iniziata l'odierna liturgia della parola, è possibile ravvisare quasi un'efficacissima sintesi della singolare avventura spirituale di Teresa Verzeri.

Era nata da genitori nobili, in una casa agiata; aveva sortito dalla natura un temperamento vivace e un'indole non conformista. E il Signore la prende, la plasma, la rifinisce, la purifica attraverso una difficile strada: quella delle contraddizioni esterne, dell'aridità interiore, dell'obbedienza alla volontà divina, della sofferenza.

Le fa capire così di aver detto sul serio quelle parole tremende che abbiamo appena ascoltato; e sono parole che ci spaventano un po': «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).

«La condurrò nel deserto».

Il suo “deserto” è il più aspro e desolato che si possa pensare. Ella deve affrontare e attraversare non solo le ostilità e i veti che le autorità civili e la pubblica opinione mettono alle sue iniziative di bene, ma anche le incomprensioni e gli ostacoli del mondo ecclesiastico. Più ancora — ed è la prova più tormentosa — deve fare l’esperienza interiore del silenzio e anzi dell’apparente latitanza di un Dio che sembra volerla abbandonare.

Sono impressionanti le testimonianze che a questo proposito si raccolgono dalle stesse lettere della Santa.

«Il mio cuore è secco, arso; non sa né sospirare, né amar Dio; e nemmeno sa parlargli» (19 maggio 1836). «Parlo e scrivo di Dio, dell’amor suo, con piacere, ma non so di che sorta sia né donde venga, perocché non so dove sia, né sento di amarlo, né so di desiderarlo, anzi parmi d’essere tutta indifferenza per lui» (9 aprile 1836).

È la notte oscura di cui ci parlano i grandi mistici: uno stato d’animo che pare addirittura riprodurre quello di chi è dannato: «Non ho né fede, né speranza, né carità: nella privazione di ogni virtù trovo e provo tutta l’inclinazione ai vizi: sono priva di Dio, perciò senza forza, senza vigore» (31 marzo 1837).

Arriva persino a scrivere: «Potessi almeno sentire dolorosa l’assenza di Dio: ciò recherebbe una pena confortatrice assai; ma la mancanza di fede mi tiene in una fredda indifferenza, la quale scontenta l’anima» (28 settembre 1837).

Ma nel fondo del suo essere, di là dall’affliggente vuoto psicologico, la sua sostanziale fedeltà non viene mai meno: «Tutto mi pesa sull’anima, me la opprime e non posso liberarmene. Non cado però mai in avvilitamento» (*ib.*). Perché anche in questo deserto spaventoso, nella verità profonda delle cose, ella riesce ad amare. Appunto ai vertici dell’amore e all’intimità di un colloquio ineffabile, per questo cammino muto e dolente, il suo Sposo la vuole a poco a poco portare: «Parlerò al suo cuore».

«Al suo cuore»: dunque non mediante concetti astratti, non per mezzo di appagamenti sensibili, non attraverso nessun tipo di soddisfazione sentimentale. È semplicemente il mistero dell’amore che parla all’amore, che suscita l’amore vero e incondizionato, che induce ad accogliere le esigenze dell’amore assoluto.

E Teresa è discepola docile e pronta, e impara presto la lezione a questa scuola severa e salutare: «Mi sta continuamente in mente e in cuore — scrive nello stesso periodo di tempo — la necessità di non formare pensiero, non dir parola, non fare cosa che sia se non mosso dal puro amore. Vorrei essere perduta affatto in Dio, cosicché le creature, la natura e l’amor proprio, gli affari... non mi trovassero mai più».

La persuasione di essere la destinataria dell'affetto incredibile di un Creatore eterno, che si innamora di una creatura effimera e di per sé inconsistente, la conduce a cogliere con semplicità e con soprannaturale perspicacia il mistero di luce che sta al centro del disegno del Padre: «L'amore di Dio — ella riflette con incantato stupore — quando prende possesso di un'anima, la trasforma tutta in Dio stesso».

\* \* \*

Di fronte a tanta altezza di prospettiva noi siamo per la verità un po' intimiditi. Ma è una lezione di vita che non dobbiamo disattendere o dimenticare: ciascuno di noi ha le sue ore di buio interiore e di smarrimento, nelle quali è però chiamato a restare fedele al suo Dio, a ritornare a lui dopo ogni allontanamento, ad arrivare a comprendere che niente c'è di più prezioso in noi dell'adesione di tutto il nostro essere al nostro Creatore e Signore: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» (*Mc 12,28*); questo è il compendio di ogni legge divina, la ragione di ogni più sublime ascensione dell'anima, il segreto di ogni santità.

Eppure questa grande mistica ha avvertito con chiarezza dall'inizio che l'amore per Dio deve naturalmente tradursi nell'attenzione affettuosa e operosa per le creature di Dio che sono assetate di verità e di speranza. Tutta la sua esistenza sarà spesa difatti per la grande opera dell'istruzione e della formazione delle nuove generazioni. E anche questo è un insegnamento prezioso.

\* \* \*

Un ultimo pensiero: nelle ore annebiate, quando magari anche Dio sembra essersi allontanato da noi, nei momenti incerti e disorientati, nei giorni di crisi che possono venire a tutti, affidiamoci all'intercessione di santa Teresa Verzeri: è una santa che nelle nostre prove interiori ci saprà capire e ci aiuterà a rivedere la luce; è una santa che è capace di intenerire per noi il cuore di Dio.

## OMELIA NELLA MESSA PER I PARTECIPANTI AL CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI CHIRURGIA

Basilica di S. Domenico  
Domenica 28 ottobre 2001

Saluto cordialmente i partecipanti al 103° Congresso Nazionale di Chirurgia, che hanno voluto dare inizio ai loro impegnativi lavori proprio con questa celebrazione nella prestigiosa basilica di San Domenico. Prima di chinarsi, con i loro studi, con i loro dibattiti, con la loro ricerca appassionata, sulla sofferenza umana — al fine di trovare le forme più valide e più opportune per alleviarla — hanno pensato di rivolgere in alto il loro sguardo, nella persuasione umile e sapiente che (come ci dice la parola di Dio) «ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce» (Gc 1,17).

Ai nostri giorni — forse per l'atmosfera scettica e senza ideali in cui siamo immersi, forse perché si è troppo presi e distratti da un'esistenza che si fa sempre più complicata — si vive spesso (per così dire) spiritualmente ricurvi, in quello stato d'animo che è evocato dal profeta Isaia con queste parole: «Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto» (Is 38,14).

Non è il vostro caso: la vostra presenza qui dimostra appunto che questa stanchezza in voi non c'è. Sicché potete non solo dare inizio al vostro Convegno ma anche pensare alle non piccole responsabilità della vostra professione, facendo vostra la fiducia del salmista: «A te levo i miei occhi, a te che abiti nei cieli» (Sal 122,1). «Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra» (Sal 120,2).

\* \* \*

L'arte di curare i malanni dell'uomo e di intervenire sulle sue membra è antica quanto il mondo. Ma qualcosa davvero di nuovo e di beneficamente rivoluzionario è entrato nella nostra vicenda, da quando il Figlio di Dio, il Signore dell'universo e della storia, si è addirittura identificato con il sofferente e l'infermo, dicendo: «Ero malato e mi avete visitato... Ogni volta che avete aiutato un mio piccolo fratello e gli avete recato giovamento, l'avete fatto a me» (cfr. Mt 25,36.40).

Da allora ogni dottore, ogni chirurgo — se agisce con animo retto e con un po' d'amore — diventa, osiamo affermare, "creditore" del Re di tutte le cose. Da allora, l'opera del medico è sorretta — ed è una grazia saperlo cogliere — da una motivazione trascendente e da una energia sovrumana. Da allora una solidarietà nuova, una speranza

nuova e più globalmente un “umanesimo nuovo” ha animato e arricchito la terra.

Questo nuovo umanesimo, cioè questa concezione che colloca l'uomo sopra ogni altra creatura mondana, come realtà sacra e intangibile — sulla quale nessuno può porre le mani, se non per fargli del bene e dargli sollievo — è patrimonio primariamente di chi si fa discepolo del Vangelo e accetta su di sé la signoria del Signore crocifisso per noi e risorto.

Tuttavia tale concezione può essere condivisa anche da coloro che — pur non essendo ancora arrivati alla conoscenza del Dio creatore e padre di tutti né dell'unico necessario Salvatore — conservano però la sana capacità di giudizio, il senso nativo del bene e del male, la spontanea inclinazione ad amare i fratelli in umanità e ad adoperarsi per alleviare le loro pene.

A quanti siete qui radunati conviene un augurio, che diventi anche una comune implorazione per l'intercessione del glorioso patriarca san Domenico, che in questa chiesa riposa nell'attesa della risurrezione: abbiate sempre viva l'altissima visione dell'uomo, insegnataci da Gesù; manterrete per ciò stesso sempre viva anche un'altissima visione del vostro lavoro e della vostra missione.

# VITA DIOCESANA

## **LA SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA NEL XXV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL CARD. GIACOMO LERCARO**

*Tra le molteplici manifestazioni indette per commemorare il 25° anniversario del morte del Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968, merita particolare rilievo la solenne concelebrazione eucaristica svoltasi nel pomeriggio di giovedì 18 ottobre 2001, giorno anniversario della morte, nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna, e presieduta dal Card. Arcivescovo Giacomo Biffi. La ricorrenza ha fatto convenire nella Cattedrale, oltre a numerosi Arcivescovi e Vescovi (dei quali si può vedere un elenco nominativo nella monizione introduttiva alla celebrazione, di S.E. Mons. Ernesto Vecchi, il cui testo viene riportato più avanti) e molti sacerdoti, anche diverse autorità civili e militari, tra le quali: il Prefetto, Dott. Sergio Jovino; il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, Prof. Pier Ugo Calzolari; il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna, Dott. Francesco Pintor; la Vice-Presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Prof.ssa Vera Negri Zamagni; il Vice-Sindaco, Ing. Giovanni Salizzoni; il Presidente del Consiglio Comunale, Dott. Leonardo Marchetti; il Comandante della Regione Carabinieri Emilia-Romagna, Gen. Ottavio Fugaro; il Comandante della Regione Militare Emilia-Romagna, Gen. Francesco Ferrigno.*

*Dopo la processione introitale e il saluto liturgico del Card. Biffi, S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi e già Segretario del Card. Lercaro, ha proposto la seguente monizione introduttiva.*

### **Le parole introduttive di S.E. Mons. Ernesto Vecchi**

Siamo qui riuniti dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo per celebrare la festa di S. Luca evangelista, nel 25° anniversario della morte del Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968.

Verso l'ora nona del 18 ottobre 1976 il Cardinale saliva alla Casa del Padre accompagnato dall'affetto riconoscente e orante della sua Chiesa.

Tre giorni prima, nella memoria liturgica di S. Teresa d'Avila, dopo aver rinnovato con lucida consapevolezza la professione di fede, durante la Messa ha ricevuto l'Unzione degli Infermi e il Viatico, per il ministero del suo successore, il Cardinale Antonio Poma.

Il suo volto, segnato dalla sofferenza, comunicava un senso profondo di pace e lasciava trasparire la volontà di vivere, da Vescovo della Chiesa di Dio, l'ultimo scorcio della sua esistenza terrena.

Nel suo testamento aveva espresso l'intenzione di «morire nella Fede Cattolica Apostolica Romana [...] di morire nella Speranza, vivendo fino alla fine il Mistero Pasquale del Signore [...] di morire nella Carità» offrendo la sua vita e la sua morte a Dio «come atto di amorosa adesione al Suo disegno e abbracciando, senza rancori o differenze, tutti i fratelli», ai quali chiedeva «perdono e preghiere».

Concludeva il suo testamento con queste parole: «Chiedo di essere sepolto nella Chiesa Metropolitana di Bologna in segno di comunione mai rotta con la Sposa datami dal Signore e sempre amata».

Questa comunione viene ora rinnovata nel mistero dell'Eucaristia, celebrata in suffragio del nostro Vescovo e Padre Giacomo e in rendimento di grazie al Signore per avere arricchito la Chiesa pellegrina in Bologna con l'azione pastorale di una delle figure più rappresentative e determinanti dell'episcopato cattolico della seconda metà del '900.

A S. Em. il Card. Giacomo Biffi, che presiede questa solenne Celebrazione, si uniscono tanti confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, fra i quali ricordiamo: S. Em. il Card. Ersilio Tonini, *Arcivescovo Emerito di Ravenna-Cervia*; le loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori: Luigi Amaducci, *Arcivescovo Emerito di Ravenna-Cervia*, Mario Rizzi, *Arcivescovo Titolare di Bagnoregio*, Carlo Caffarra, *Arcivescovo di Ferrara-Comacchio*, Benito Cocchi, *Arcivescovo di Modena-Nonantola*, Giuseppe Verucchi, *Arcivescovo di Ravenna-Cervia*; le loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori: Luigi Bettazzi, *Vescovo Emerito di Ivrea*, Giacomo Barabino, *Vescovo di Ventimiglia-San Remo*, Vincenzo Zarri, *Vescovo di Forlì-Bertinoro*, Lino Esterino Garavaglia, *Vescovo di Cesena-Sarsina*, Giuseppe Fabiani, *Vescovo di Imola*, Silvio Cesare Bonicelli, *Vescovo di Parma*, Paolo Rabitti, *Vescovo di San Marino-Montefeltro*, Luciano Monari, *Vescovo di Piacenza-Bobbio*, Maurizio Galli, *Vescovo di Fidenza*, Italo Castellani, *Vescovo di Faenza-Modigliana*, Adriano Caprioli, *Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla*, Elio Tinti, *Vescovo di Carpi*, Claudio Stagni ed Ernesto Vecchi, *Vescovi Ausiliari di Bologna*; i Reverendissimi Monsignori: Gerhard Gruber, *in rappresentanza dell'Arcivescovo di Monaco*, Mario Terrile, *Parroco di S. Maria Immacolata a Genova*, Arnaldo Fraccaroli, *Segretario Particolare del Card. Lercaro e Presidente della Fondazione Card. Giacomo Lercaro*.



\* \* \*

*Nel corso della Liturgia della parola, per la quale sono stati utilizzati — come nell'intera celebrazione eucaristica — i formulari della festa di S. Luca Evangelista, il Card. Arcivescovo ha pronunciato la seguente Omelia.*

### **L'Omelia del Card. Arcivescovo**

Nel pomeriggio di lunedì 18 ottobre 1976, esattamente venticinque anni fa, il cardinal Giacomo Lercaro concludeva la sua luminosa e operosa giornata terrena.

Agli occhi di quanti erano presenti in quell'ora il suo passaggio al mondo invisibile e vero ha ricordato la fine degli antichi patriarchi: un transito sereno, persuaso, pacificato; quasi l'estrema risposta alla permanente chiamata del Creatore che l'aveva incalzato tutta la vita, quasi l'atto supremo e conclusivo di adesione alla volontà di Dio, dopo i lunghi anni trascorsi nell'attenzione alla voce del Padre e nell'obbedienza al suo disegno.

La sera di venerdì 15 ottobre egli aveva ricevuto l'unzione degli infermi nel contesto di una toccante liturgia eucaristica, presieduta dal cardinal Antonio Poma e concelebrata dai sacerdoti che più gli erano abitualmente vicini. Aveva rinnovato la sua professione di fede e accolto per l'ultimo viaggio il buon viatico del Corpo del Signore. Tutto «con edificante fervore e intensa commozione», a testimonianza del medesimo suo successore.

Così veniva degnamente coronata l'ammirevole vicenda di un grande uomo, di un discepolo intelligente ed entusiasta di Cristo, di un impareggiabile vescovo. E l'intera sua esistenza terrena era come rifinita e suggellata in vista dell'ingresso nella Gerusalemme celeste.

\* \* \*

Una volta egli ebbe a dire: «Io mi trovo bene soprattutto quando sono all'altare». Ed è una confessione illuminante.

Questa personalità poliedrica, che ha lasciato un po' in tutti i campi i segni della sua genialità — non solo nella prassi ecclesiastica e nell'arte pastorale, ma anche negli ambiti della socialità e della cultura — aveva, nella realtà più profonda, identificato (per così dire) la sua ricchissima umanità con il suo sacerdozio.

Questa sua primaria caratteristica spiega e rischiarà ogni altro aspetto dell'universo lercariano: dimenticarlo potrebbe condurre a interpretazioni parziali e riduttive, se non addirittura a travisamenti persino ideologici. Noi vogliamo oggi rapidamente rievocare questa

connotazione preliminare e sorgiva, facendoci aiutare dal diretto magistero del compianto arcivescovo, attinto specialmente dalle omelie per le ordinazioni presbiterali.

\* \* \*

Il cardinal Lercaro ha colto e assimilato nella sua personale spiritualità l'indole onnicomprensiva della liturgia, opera sacerdotale per eccellenza; e l'ha poi saputa proporre efficacemente nel suo multiforme insegnamento.

Era forte in lui il convincimento che tutto in essa si può trovare di quanto è indispensabile per la crescita interiore del ministro di Dio e per la fecondità del suo apostolato. Nella liturgia — egli diceva — la lode di Dio è perfetta, perché il sommo "liturgo" è sempre Cristo; e di lui noi siamo solamente gli strumenti.

«La liturgia è preghiera, preghiera di Cristo in noi e di noi in Cristo... La liturgia è il senso della famiglia di Dio, un senso di comunità, di solidarietà, di carità... È quella carità che arde nel cuore di Cristo e che lo Spirito Santo ha accolto da questo cuore e ha diffuso nei nostri cuori, alitando in noi. Nella liturgia abbiamo tutto: un mezzo di santificazione per il popolo nostro di impareggiabile valore. Penso che per tanti secoli la Chiesa di Dio non ebbe altra forma di istruzione, e non ebbe altro mezzo di formazione che questo della santa liturgia; che esauriva tutto un atteggiamento di maternità generante, nutriente, elevante ed educante della santa madre, la Chiesa» (*Omelia del 25 luglio 1961*).

\* \* \*

Il cuore della liturgia — e dunque anche di tutta l'esistenza cristiana — è la messa. Da sempre egli aveva fatto della messa la sua grande passione di apostolo e di pastore. Si accostava a questa realtà salvifica — a questo "mistero", secondo il tradizionale linguaggio ecclesiale — con animo affascinato ed esultante, sicché i paragoni non gli bastavano mai: «La messa è una realtà vasta, è un oceano, è un sole» (*Omelia del 25 luglio 1963*).

Perciò non si stancava di raccomandarne ai preti l'assidua contemplazione: «Meditate questo mistero, meditatelo nelle sue parti, meditatelo nei suoi riti, meditatelo come assemblea della famiglia di Dio, meditatelo come memoria reale di Cristo e del suo mistero di redenzione, di passione beata, di morte, di resurrezione, di ascensione. Meditatelo come acme della vita del mondo che raggiunge la sua finalità in questa offerta degna di Dio» (*ib.*).

E con singolare acutezza egli aveva compreso che l'eucaristia era la Chiesa in boccio, come l'intera vita ecclesiale che si dispiega nella storia degli uomini era l'eucaristia che va sempre più compiutamente sbocciando. «Che cosa non è nato dalla messa nel mondo, anche soltanto sul piano della vita terrena? Tanto che voi vedete oggi il mondo organizzare le sue forme di assistenza fino a volere assicurare la sicurezza sociale... Ma lo sapete voi che prima di diventare leggi, queste provvidenze furono carità?... E donde è nata la carità? Dalla messa. Dove condividiamo i beni celesti, immensurabilmente più belli e più preziosi dei beni terreni; e come è possibile che condividiamo con chi ha bisogno il pane celeste, se non condividiamo il pane terreno che vale tanto di meno?» (*Omelia del 21 giugno 1962*).

\* \* \*

Uno spirito aperto, un credente appagato, un uomo investito del ministero apostolico che vive immerso in questi pensieri e quotidianamente se ne lascia illuminare, non può non vivere in uno stato inalienabile di gratitudine e di gioia: gioia e gratitudine per la sua altissima vocazione cristiana, per il destino trascendente che gli è stato donato, per la sua felice appartenenza ecclesiale.

«Siamo riconoscenti» — egli dice. «Sì, anche di appartenere a questa Chiesa con un senso pieno di umiltà davanti alla grazia di Dio che della Chiesa ci ha fatti membri, ma anche con un senso di fierezza perché noi possediamo per grazia di Dio la verità che è il Verbo divino, parola eterna del Padre che ha portato nel mondo (e noi possediamo) la grazia sua che è l'amicizia di Dio, la figliolanza di Dio; e possediamo la speranza che egli ci ha dato: una speranza che va oltre la vita, che va oltre la morte, che va oltre il tempo, una speranza che è eterna e che non confonde» (*Omelia del 25 luglio 1960*).

\* \* \*

Ci si rivela da questi testi quale sia la fonte e l'ispirazione del caldo inno d'amore alla Sposa del Signore Gesù, che è una delle pagine leccariane più eloquenti e più alte: «Amate la Chiesa come Cristo l'ha amata e ha dato per lei il suo sangue. Amate la Chiesa... quando viene incontro ai vostri desideri, alle vostre aspirazioni; quando i suoi ordini, le sue disposizioni, incontrano il vostro gusto, i vostri pensieri, il vostro indirizzo. Ma amatela, e amatela di più, anche quando le disposizioni sue, gli atteggiamenti suoi, gli ordini suoi, potessero urtare la vostra sensibilità o sembrare incomprensione... Amate la Chiesa quando la vedete trionfare, ma amatela tanto più quando la sentite incompresa, perseguitata, circondata da diffidenza... Amatela difendendola, perché la Chiesa è santa anche se non siamo santi noi che

la rappresentiamo: la Chiesa è santa perché è santo Cristo che parla in noi, che agisce in noi, che perdona per mezzo nostro, e che santifica e benedice con le nostre mani, che non cessa mai di guidare la sua Chiesa». «Come è bella la Chiesa, o miei figlioli!» (*Omelia del 25 luglio 1960*).

Benché pronunciata più di quarant'anni fa, questa è, nell'omiletica dell'arcivescovo Giacomo, una delle esortazioni più opportune, più benefiche, di attualità più vibrante per la cristianità un po' confusa dei nostri tempi.

\* \* \*

*Al termine della celebrazione eucaristica, tutti i concelebranti si sono recati processionalmente presso la tomba del Card. Lercaro, nella navata destra della medesima Chiesa Metropolitana, dove il Card. Biffi ha guidato una breve preghiera di suffragio.*

## **IL RITIRO SPIRITUALE DEL CLERO NELL'ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE**

*Si è svolto giovedì 25 ottobre 2001 il consueto ritiro diocesano del clero, nell'occasione della festa dell'anniversario della dedicazione della Chiesa Metropolitana. Numerosi presbiteri sono convenuti con il Card. Arcivescovo e i due Vescovi Ausiliari nella cripta della Cattedrale, dove alle ore 10 S.E. Mons. Giuseppe Verucchi, Arcivescovo di Ravenna-Cervia, ha svolto la meditazione. Dopo la lettura del brano evangelico di Lc 5,1-11, che è alla base anche della Lettera Apostolica Novo millennio ineunte, Mons. Verucchi ha osservato che «duc in altum» è il motivo dominante del dopo-Giubileo: un invito deciso a prendere il largo, ad avere il coraggio di osare, a fidarsi di più (nella nostra vita e nel ministero) del Signore e della sua parola; un invito forte a puntare di più sulla fede gioiosa.*

*Ha inoltre osservato che «duc» è al singolare, «gettate le reti» al plurale: la prima parte è rivolta a chi ha la responsabilità della barca e deve spingere anche gli altri; poi tutti getteranno le reti, ma la responsabilità di condurre al largo, di fidarsi di più, è dei pastori della comunità ecclesiale. Su questa base, Mons. Verucchi ha fatto alcune riflessioni più puntuali in riferimento ai pastori della Chiesa e al loro farsi «guidare al largo» dal Signore.*

*1. «Lasciate le reti, lo seguirono»: la sequela è un primo modo di lasciarsi portare al largo. Sequela è imparare a condividere la vita di Cristo, le sue passioni e i suoi interessi, facendo crescere giorno dopo giorno la comunione con lui. Poi si gettano le reti, attraverso la presenza testimoniante e l'annuncio, e si pesca una quantità enorme di figli di Dio. Ma punto di partenza è la sequela.*

*2. La comunione con il Signore (cfr. Gv 1,35ss). L'incontro ha il sapore di una folgorazione, uno sguardo d'amore. «Videro dove abitava»: cioè nel Padre, nel suo amore, nella sua volontà, in intimità profonda con lui, in un abisso di comunione. Capiamo allora l'insistenza di Gesù: «Rimanete in me, rimanete nel mio amore». Qui sta il segreto della pesca miracolosa. Ingolfarsi nelle attività umane, anche se buone, al punto da distogliersi da questa comunione è il modo per precludersi il risultato della pesca. Bisogna invece essere tralci innestati nella vite.*

*3. «Prendere il largo» della comunione fraterna. I raggi di una ruota di bicicletta, o i petali di un fiore, sono tanto più vicini tra loro quanto più si avvicinano al centro. Non è con le discussioni, con le riunioni, con le scelte umane che possiamo crescere nella comunione. È la comunione con il Signore che ci unisce anche tra di noi. Il dono della comunione nasce dall'alto. E nella preghiera di Gv 17 comprendiamo quanto è im-*

*portante la comunione fraterna, fondata sulla comunione trinitaria: è infatti la cosa che Gesù chiede al Padre nel momento della passione, e la indica come condizione «perché il mondo creda». Se cresciamo nella comunione fraterna, si può dire che metà dell'evangelizzazione è già in atto.*

4. *“Prendere il largo” nel senso di: abbi il coraggio del rischio. Se ci fidiamo davvero di Cristo morto e risorto, non viene mai meno la voglia di osare, indipendentemente da quale può essere il costo. Come hanno fatto Abramo, Mosè, Maria a fidarsi? Come ha fatto Gesù a fidarsi anche di fronte alla prospettiva della morte? «Sulla tua parola getterò le reti», anche se le logiche umane dicono il contrario. Frasi come “non c'è più niente da fare”, “siamo rimasti quattro gatti” e simili non dovrebbero mai trovarsi sulla nostra bocca e nel nostro cuore.*

5. *“Prendere il largo” della santità. Le pagine sulla santità sono il cuore della Novo millennio ineunte: abbiamo accolto il dono di santità durante il Giubileo, adesso dobbiamo farci guidare dalla santità. Bisogna dunque programmare un serio cammino di santità, cioè di accoglienza del dono del Signore.*

\* \* \*

*Alle 11,30 ha avuto luogo, nella Chiesa Metropolitana, la concelebrazione eucaristica presieduta dal Card. Arcivescovo, nel corso della quale egli ha pronunciato la seguente Omelia.*

### **L'Omelia del Card. Arcivescovo**

Il Signore ha dato ai nostri padri la gioia di costruirgli fra le case degli uomini una dimora dove egli continua a colmare di favori la sua famiglia che è pellegrina a Bologna (cfr. *Prefazio* della messa odierna).

È una gioia che nell'avvicinarsi delle generazioni non si è inaridita, è durata nei secoli, e oggi pervade e rallegra anche noi. Noi siamo qui appunto a ravvivare nei nostri cuori questa antica letizia e a riassaporarla ancora una volta con gusto rinnovato.

La cattedrale è il segno visibile della comunità diocesana: anzi, in essa palpita, ringrazia, supplica, celebra l'intera Chiesa di Dio. Noi amiamo perciò singolarmente questo tempio; e ogni solenne rito che qui ci raduna è per noi un privilegiato momento di grazia e una festa dell'anima.

Questo tempio — che, pur con ricostruzioni successive, è dall'origine il centro e il cuore propulsivo della vita cristiana della nostra terra — evoca e ripropone (a saperla leggere) l'intera storia religiosa della nostra città e del nostro popolo.

Da questa cattedra Cristo, che è il solo vero maestro, non ha cessato mai di rivelarci il Padre, di annunziarci l'imminenza del Regno di Dio, di promulgare la legge rivoluzionaria e pacifica della carità. Egli qui non ha smesso mai di insegnare né di guidare il suo gregge con la voce di tutti i vescovi che hanno via via impersonato in mezzo a noi l'*Archipoimèn* (cfr. *1 Pt* 5,4), il «Principe dei pastori», sempre vivo, sempre presente tra noi, sempre identico a sé, ieri e oggi e nei secoli (cfr. *Eb* 13,8).

Qui è risonata la voce di Eusebio, che sant'Ambrogio con un po' di amichevole invidia definiva «esperto pescatore» di vergini consacrate (cfr. *De virginitate* 130). Qui è risonata la voce di Felice, già diacono del santo vescovo di Milano e caro a lui come un «figlio» (cfr. *Ep. extra coll.* III,3), che poi governerà per più di trent'anni la nostra diocesi, infondendo nel nostro organismo ecclesiale l'ardore apostolico e la sapienza pastorale che aveva attinto dal suo grande maestro. Qui è risonata soprattutto la voce di Petronio: più di ogni altro egli si è impresso indelebilmente per il suo zelo e le sue doti nella memoria del nostro popolo, che l'ha riconosciuto come protettore e padre, ed è fiero di fregiarsi con il suo nome e di custodire la sua eredità.

Ma tutti i centodiciassette miei predecessori oggi sono qui a farmi coraggio, a dare forza alle mie parole, a testimoniare l'inalterata fedeltà di questa Chiesa al suo Signore, a esultare con noi.

\* \* \*

Certo la cattedrale è solo un segno, e ha perciò un'indole intrinsecamente relativa. Nell'epoca che è iniziata con la Pasqua di Cristo, il nuovo Israele adora il Padre «in spirito e verità» (*Gv* 4,23); e quindi, assolutamente parlando, esso non è necessariamente condizionato e vincolato per il suo culto da nessun luogo e da nessuna struttura muraria: «Né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre» (*Gv* 4,21). Il Sacerdote unico ed eterno offre il sacrificio dell'Alleanza definitiva «non in un santuario fatto da mani di uomo... ma nel cielo stesso» (*Eb* 9,24); e ogni eucaristia, dovunque si celebri, ci rende realmente partecipi di quell'unica oblazione che è offerta «sull'altare del cielo, davanti alla maestà divina» (*Canone primo*) e fa di ogni messa il sacramento — cioè la ripresentazione efficace — dell'eterna liturgia celeste.

Perciò se anche tutti i nostri luoghi sacri fossero distrutti dall'odio dissennato e dall'inesauribile insipienza umana, noi ne soffriremmo sì immensamente, ma non ne saremmo affatto annientati, purché continui a sussistere nella professione della vera fede e nella sua inalienabile identità la famiglia dei credenti, cioè «il sacerdozio regale, la na-

zione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2,9), come si esprime con intelletto d'amore per la santa Chiesa l'apostolo Pietro.

\* \* \*

La cattedrale dunque è solo un segno, ma è un segno eloquente e prezioso nel quale tutta la vita ecclesiale si raffigura.

Essa, per usare la frase delle profezie di Isaia, è una «casa di preghiera»: «li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera» (Is 56,7), abbiamo ascoltato. Perciò ogni lode a Dio, ogni azione di culto, ogni forma di orazione, che si eleva da qui, dalla cattedrale, deve essere sempre fervida, dignitosa, esemplare.

Ma «casa di preghiera» in realtà vuol essere ogni assemblea di fedeli. Anzi, ogni comunità cristiana è chiamata a diventare — come opportunamente ci esorta Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* n. 33 — una «scuola di preghiera», «dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino a un vero "invaghimento" del cuore».

\* \* \*

Questo edificio — che si presenta, con la molteplicità dei suoi elementi e la cospirazione delle sue architetture, saldo, ben compaginato, armonioso — riproduce visivamente e simboleggia «la casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (1 Tm 3,15). In essa tutti noi, rigenerati nel battesimo e nutriti del Pane di vita (è ancora san Pietro che ce lo ha ricordato), veniamo «impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2,5).

Tutte le «pietre vive» di una Chiesa particolare hanno — devono avere — una sola tensione appassionata (che li cementi tra loro e li preservi da ogni mortifera disgregazione): vale a dire, la ricerca di un'unità sostanziale di convinzioni e di intenti col magistero del vescovo, che vinca ogni tentazione frazionistica, ogni infatuazione ideologica, ogni fuga in avanti; il comune desiderio di annunziare a tutti l'unico Salvatore e il suo Vangelo; una volontà permanente di conversione personale perché sempre meglio risalti la bellezza della Sposa di Cristo; la decisione di rispondere sempre con prontezza e generosità al Signore che chiama.

Ecco un messaggio di serenità e di vigore, che ci incita e ci rincuora: oggi è arrivato a noi dalla nostra annuale meditazione sul mistero del tempio.



# CURIA ARCIVESCOVILE

## CANCELLERIA

### N O M I N E

#### **Vicari Episcopali**

— Con Bolle Arcivescovili in data 4 ottobre 2001 sono stati nominati all'incarico di Vicario Episcopale, per il triennio che scade il 4 ottobre 2004:

- S.E. Rev.ma *Mons. Ernesto Vecchi*, per il Settore «Nuova evangelizzazione»
- il Rev.mo *Mons. Prof. Fiorenzo Facchini*, per il Settore «Università e scuola»
- il Rev.mo *Mons. Gabriele Cavina*, per il Settore «Culto e santificazione»
- il Rev.do *Dott. Don Giovanni Nicolini*, per il Settore «Carità»
- il Rev.mo *Mons. Dott. Tommaso Ghirelli*, per il Settore «Animazione cristiana delle realtà temporali»
- il Rev.do *Padre Alessandro Piscaglia O.F.M.Cap.*, per il Settore «Vita consacrata».

#### **Delegati Arcivescovili**

— Con Atti Arcivescovili in data 4 ottobre 2001 sono stati nominati, per il triennio che scade il 4 ottobre 2004:

- il Rev.mo *Mons. Dott. Salvatore Baviera*, Delegato Arcivescovile per i Centri Culturali Cattolici e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale della Chiesa di Bologna
- il Rev.do *Don Tarcisio Nardelli*, Delegato Arcivescovile per le Missioni *ad gentes*
- il Rev.do *Padre Tommaso Toschi O.F.M.*, Delegato Arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell'Est.

## **Vicari Pastoralis**

— Con Atti Arcivescovili in data 4 ottobre 2001 sono stati nominati i seguenti Vicari Pastoralis, per il triennio che scade il 4 ottobre 2004:

Bologna Nord	<i>Don Mario Zacchini</i>
Bologna Sud-Est	<i>Padre Mario Amadeo O.M.I.</i>
Bologna Ravone	<i>Don Giancarlo Leonardi</i>
Bologna Ovest	<i>Don Tarcisio Nardelli</i>
Bazzano	<i>Don Giuseppe Salicini</i>
Persiceto-Castelfranco	<i>Mons. Arturo Testi</i>
Cento	<i>Can. Ferdinando Gallerani</i>
Galliera	<i>Can. Stefano Scanabissi</i>
Budrio	<i>Don Nino Solieri</i>
Setta	<i>Don Luciano Bortolazzi</i>
Vergato	<i>Don Silvano Manzoni</i>
Porretta Terme	<i>Don Isidoro Sassi</i>
S. Lazzaro-Castenaso	<i>Don Paolo Rubbi</i>

## **Parroci**

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 ottobre 2001 il M. R. *Don Marco Bonfiglioli* è stato nominato Parroco di S. Vitale di Reno, vacante per trasferimento del M. R. Don Giuseppe Gheduzzi.

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 ottobre 2001 il M. R. *Don Mauro Pizzotti* è stato nominato Parroco della Ss. Trinità di Dodici Morelli, vacante per trasferimento del M. R. Can. Giacinto Benea.

## **Amministratori parrocchiali**

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2001 il M. R. *Padre Giovanni Berta S.C.J.* è stato nominato Amministratore parrocchiale *sede plena* della Parrocchia di S. Giacomo di Creda, a motivo delle condizioni di salute del Parroco Padre Valerio Pistoia S.C.J.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2001 il M. R. *Padre Giovanni Berta S.C.J.* è stato anche nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Sparvo, in luogo del M. R. Padre Valerio Pistoia S.C.J.

— Con Atto Arcivescovile in data 27 ottobre 2001 il M. R. *Don Luigi Gavagna* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Vittore e Martino di Cinquanta, in luogo del M. R. Can. Silvano Stanzani.

### **Vicari parrocchiali**

— Con Atti Arcivescovili in data 1° ottobre 2001 sono stati nominati Vicari parrocchiali:

- il M. R. *Don Filippo Passaniti*, della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale
- il M. R. *Don Robert Bellarmin Midura Nemeje* (della Diocesi di Goma), della Parrocchia di S. Antonio di Savena in Bologna
- il M. R. *Dott. Don Gabriele Davalli*, della Parrocchia di S. Ruffillo in Bologna
- il M. R. *Don Giulio Gallerani*, della Parrocchia dei S. Nicolò e Agata di Zola Predosa
- il M. R. *Don Leonardo Masetti*, della Parrocchia di S. Cristoforo di Ozzano dell'Emilia
- il M. R. *Dott. Don Francesco Ondedei*, della Parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale in Bologna
- il M. R. *Don Lorenzo Pedriali*, della Parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella in Bologna
- il M. R. *Don Giuseppe Saputo*, della Parrocchia di S. Maria Assunta di Pianoro
- il M. R. *Dott. Don Massimo Vacchetti*, della Parrocchia di S. Lazzaro di Savena.

— Con Atto Arcivescovile in data 15 ottobre 2001 il M. R. *Padre Andrea Nico Grossi O.F.M.* è stato nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Antonio da Padova in Bologna.

### **Diaconi**

— Con Atti Arcivescovili in data 18 ottobre 2001 sono stati assegnati in servizio pastorale:

- il Diacono *Don Claudio Casiello*, alla Parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani in Bologna
- il Diacono *Don Paolo Dall'Olio*, alla Parrocchia di S. Giacomo della Croce del Biacco in Bologna
- il Diacono *Don Enrico Faggioli*, alla Parrocchia di S. Antonio di Savena in Bologna

- il Diacono *Don Marco Garuti*, alla Parrocchia di S. Maria Maggiore di Castel S. Pietro Terme
- il Diacono *Don Alessandro Marchesini*, alla Parrocchia di S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia
- il Diacono *Don Daniele Nepoti*, alla Parrocchia di S. Matteo di Molinella
- il Diacono *Don Stefano Maria Savoia*, alla Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia
- il Diacono *Don Davide Zangarini*, alla Parrocchia di S. Anna in Bologna.

### **Incarichi diocesani**

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2001 il M. R. *Can. Luigi Guaraldi* è stato confermato Incaricato diocesano per la pastorale dello sport, turismo e pellegrinaggi, per la durata di un triennio.

— Con Atto Arcivescovile in data 4 ottobre 2001 il M. R. *Mons. Giuseppe Stanzani* è stato nominato Incaricato diocesano per i beni culturali ecclesiastici, per la durata di un triennio.

— Con Atti Arcivescovili in data 4 ottobre 2001 sono stati nominati, fino alla scadenza statutaria del 4 ottobre 2002, i seguenti Vice-Assistenti diocesani dell'Azione Cattolica: il M. R. *Don Lorenzo Gaiani* per il Settore Adulti; il M. R. *Dott. Don Matteo Prodi* per il Settore Giovani; il M. R. *Dott. Don Gabriele Davalli* per l'Azione Cattolica Ragazzi.

### **SACRE ORDINAZIONI**

— Il Card. Arcivescovo sabato 6 ottobre 2001 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Diaconato* a: Claudio Casiello, Paolo Dall'Olio, Enrico Faggioli, Alessandro Marchesini, Daniele Nepoti, Stefano Maria Savoia e Davide Zangarini, dell'Arcidiocesi di Bologna; Stefano Zamboni e Renzo Zambotti, S.C.J.; fr. Antonio Enrico Mocerino, O.F.M.

## CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 7 ottobre 2001 nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Altedo ha conferito i Ministeri permanenti del *Lettorato* e dell'*Accolitato* rispettivamente a Marco Mei e Luca Dalle Donne, della Parrocchia di Altedo.

## ELEVAZIONE DELL'OFFERTA PER LE SS. MESSE

Con delibera della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna in data 1° ottobre 2001 l'offerta per la celebrazione e applicazione delle Ss. Messe in tutta la Regione **è stata elevata a € 10 (euro dieci) a decorrere dal 1° gennaio 2002.**

In applicazione di tale delibera, il Card. Arcivescovo ha stabilito inoltre:

— che, sempre a partire dal 1° gennaio 2002, il numero delle Ss. Messe da celebrare con le offerte per le anime del Purgatorio e per i Legati fondati o ridotti a «tante Ss. Messe quante possibili all'offerta vigente» dovrà essere computato in base all'offerta così determinata di € 10;

— che, per ognuna delle Ss. Messe binate e trinate applicate *ad mentem offerentis*, celebrate a partire dal 1° gennaio 2002, i sacerdoti versino alla Curia una somma **non inferiore a € 6 (euro sei)**, potendo trattenere l'eccedenza a titolo di rimborso spese e oneri particolari, ai sensi del can. 951 § 1 del vigente C.I.C.

Si avvertono inoltre i sacerdoti che la Curia Arcivescovile provvederà alla celebrazione di Ss. Messe che dovevano essere celebrate entro l'anno 2001 alla precedente offerta diocesana di £. 15.000, **solo se esse verranno trasmesse alla Curia stessa entro il 31 marzo 2002.**

Si ricorda infine:

— che l'offerta così determinata dai Vescovi della Regione Ecclesiastica vale anche per i religiosi (can. 952 § 3); e che a nessuno è lecito chiedere una somma maggiore (can. 952 § 1);

— che l'offerta così determinata è quella che il sacerdote può trattenere per sé anche nel caso celebri una Messa "plurintenazionale" a norma del Decreto della Congregazione per il

Clero del 22 febbraio 1991 (cfr. Documentazione Ecclesiale, 1991, pag. 163-166), mentre tutto il resto delle somme liberamente offerte dai fedeli secondo le cui intenzioni tale Messa è stata celebrata deve essere trasmesso all'Ordinario.



